13610
26

IL FÜHRER

PARLA

all'apertura dell' OPERA ASSISTENZA
INVERNALE DI GUERRA 1942-43

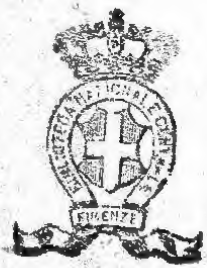
il 1° ottobre 1942

IL FÜHRER

PARLA

all'apertura dell'OPERA ASSISTENZA INVERNALE DI GUERRA 1942-43

il 1° ottobre 1942



13610.26

Camerati, Camerate!

È già trascorso un anno da quando io parlai qui l'ultima volta a voi e al popolo tedesco. La cosa è per diverse ragioni deplorevole: in primo luogo perchè dispiace molto a me stesso di non potermi presentare più spesso alla nazione ed in secondo luogo perchè temo naturalmente che così i miei discorsi non diventino migliori, ma peggiori: anche in questo campo infatti occorre tenersi in esercizio. Il mio tempo purtroppo è molto più limitato di quello dei miei avversari. Chi per settimane e settimane può andare in giro per il mondo, quì con una bianca camicia di seta, un cappellone a larghe tese in testa, e altrove con altro vestito, può naturalmente pensare più spesso a tenere discorsi. **Io ho dovuto occuparmi in questo tempo più di azioni e di fatti.**

Inoltre non potrei parlare ogni settimana o ogni mese. Ciò che vien detto oggi, vien detto dai nostri soldati. I temi sui quali potrei parlare sono più difficili dei colloqui dei miei avversari che spessissimo, almeno prima, diffondevano dal camino o da altri posti le loro chiacchierate in tutto il mondo. Io non stimo giusto, per esempio, occu-

parmi già ora della formazione di ciò che sarà una volta ; io ritengo invece più giusto che noi tutti ci occupiamo di ciò che il tempo esige ora da noi.

Cucinare una « Charta atlantica » è naturalmente cosa molto facile. Questa idiozia sarà ben presto corretta dalla durezza dei fatti. Anche per un'altra ragione il parlare è oggi alquanto più facile per i nostri avversari, perchè dopo faticosi e vani sforzi, essi hanno scoperto improvvisamente il programma del nostro partito. E noi vediamo con stupore che essi promettono al mondo per l'avvenire su per giù ciò che noi abbiamo già dato al nostro popolo tedesco, ciò che in ultima analisi ci ha attirato l'attacco degli altri.

È anche molto spiritoso che, per esempio, un Presidente dica : « Noi vogliamo che in avvenire ognuno abbia il diritto di non soffrire più la miseria » o qualcosa del genere. In tal caso si può solo dire : Probabilmente sarebbe più semplice se questo Presidente, invece di intervenire in guerra, avesse impiegato tutta la forza di lavoro del suo paese per creare utili possibilità di produzione e sopratutto avesse curato che in un territorio con soli 10 uomini per chilometro quadrato non dominasse la miseria e il bisogno, nè vi fossero 13 milioni di disoccupati. Questi signori avrebbero potuto farlo ! E ora vengono fuori e improvvisamente si atteggiano a salvatori del mondo e dichiarano : « Noi provvederemo in avvenire perchè la miseria del passato non ritorni, perchè non vi sia più disoccupazione e ognuno abbia una abitazione ! ». Ma tutto questo i signori che posseggono un impero mondiale avrebbero potuto farlo prima di noi, nei loro paesi !

Ora scoprono improvvisamente solo principî del programma nazionalsocialista. Se un uomo — credo che sia stato il signor Eden, ma non si sa mai quale nullità parli in Inghilterra — se un uomo dice: « Ecco la differenza tra i tedeschi e noi — i tedeschi credono a qualcosa cui non credono, mentre noi crediamo a qualcosa cui crediamo », io non posso che dire: « **Se essi realmente credessero a ciò che fingono di credere avrebbero potuto professare già prima questa fede. E allora perchè ci han dichiarato la guerra? Essi non sono poi così lontani da noi.** In ogni caso non solo noi abbiamo creduto a qualcosa, ma abbiamo anche fatto ciò a cui credevamo ».

Ed ora noi crediamo che dobbiamo battere i nemici fino alla vittoria definitiva. Noi crediamo a questo e lo faremo anche!

Sul concetto « credere » noi non possiamo discutere con questa gente. A chi per esempio crede che Namsos o Andalsnes sono state delle vittorie, a chi crede perfino che Dunkerque è stata la più grande vittoria della storia mondiale o che una qualche spedizione durata 9 ore è stata un segno stupefacente e incoraggiante di una nazione vittoriosa — a questo tale noi non possiamo naturalmente paragonarci coi nostri modesti successi.

Poichè cosa sono i nostri successi al confronto? Se noi avanziamo di mille chilometri, non è nulla: è un « aperto insuccesso ». Se noi, per esempio, negli ultimi pochi mesi — sono solo pochi i mesi in cui si può guerreggiare in Russia — avanziamo fino al Don e discendendolo raggiungiamo final-

mente il Volga, attacchiamo Stalingrado che noi prenderemo — e di questo possono essere sicuri i nostri nemici — tutto ciò non è niente ai loro occhi. Se avanziamo fino al Caucaso, non è niente, così come quando occupiamo l'Ucraina e ci impossessiamo del carbone del Donez e prendiamo il 65 o il 70% del ferro russo e schiudiamo praticamente al popolo tedesco e quindi all'Europa il più grande territorio granario del mondo e ci assicuriamo le fonti caucasiche di petrolio. Tutto questo non è niente ! Ma se una avanguardia canadese con una piccola coda inglese viene a Dieppe e riesce a mantenersi 9 ore a stento — è lecito dirlo — per poi essere definitivamente annientata, allora si tratta di « un incoraggiante, stupefacente segno della inestinguibile e vittoriosa forza propria dell'impero inglese ».

Cosa sono in confronto la nostra aviazione, la nostra fanteria, le nostre truppe corazzate ? Che cosa le gesta dei nostri pionieri, del nostro genio ferrovieri, la nostra gigantesca organizzazione per il traffico che in pochi mesi — lo si può dire — schiude e ricostruisce un mezzo continente ?

Tutto ciò non è nulla. Ed anche i nostri sommergibili naturalmente non son nulla.

Già nel 1939 non eran nulla, poichè già allora venne fuori il signor Churchill e disse : « Posso con piacere comunicare che il pericolo dei sottomarini è da considerare come definitivamente eliminato ». No — un momento : non fu Churchill, bensì Duff Cooper : ognuno di questi rodomonti è sempre più grande dell'altro e li si scambia continuamente. Già allora essi avevano distrutto più sommergibili di quanti noi ne avessimo. Che noi

li abbiamo respinti dai Balcani, che abbiamo conquistato la Grecia, occupato Creta, che noi li abbiamo ricacciati dall'Africa del Nord — tutto questo, come abbiamo detto, non è nulla. Ma se in una qualche località approdano un paio di soldati per sorprendere un nostro avamposto isolato — queste sono grandi azioni, queste sono gesta gloriose.

Chi così crede, non capirà mai la nostra fede. Se però gli inglesi credono realmente a ciò che fingono di credere, c'è da essere preoccupati per la loro ragione.

Oltre a queste « azioni », hanno naturalmente anche delle cambiali per l'avvenire. Essi dicono: « Il secondo fronte verrà ! È già in marcia. Tedeschi, attenzione ! Tornate indietro ! ». Noi non abbiamo fatto attenzione, e non siamo tornati indietro, ma abbiamo continuato tranquillamente a marciare. Con ciò non voglio dire che noi non ci prepariamo ad un secondo fronte. Il signor Churchill ora dice: « Noi vogliamo lasciare ai tedeschi il meditare nella loro paura, quando e dove apriamo il secondo fronte » — ed io posso solo replicare: **Signor Churchill, voi non mi avete mai messo paura.**

Ma che noi dobbiamo stillarci il cervello — in questo avete ragione, poichè se io avessi un avversario di gran classe, potrei all'incirca calcolare dove attaccherà. Se invece si hanno davanti dei cervelli da bambini in fatto di strategia, non si può sapere dove avverrà l'attacco e la loro potrà essere anche la più folle delle imprese. E questa è l'unica cosa

spiacevole: questi mentecatti, questa gente sempre ubriaca, non si sa mai a che cosa ricorreranno.

Se il signor Churchill abbia scelto con abilità e perspicacia, dal punto di vista militare, la prima località in cui voleva aprire il secondo fronte — è cosa su cui perfino in Inghilterra, e ciò significa parecchio, le opinioni sono discordi. In ogni caso io gli posso dare questa assicurazione: **Dove Churchill sceglierà il prossimo posto, è cosa indifferente, egli potrà ritenersi fortunato se riuscirà a mantenersi per nove ore sulla terra ferma.**

A mio parere, noi abbiamo già superato nel 1942 la prova più fatale nella storia del nostro popolo: l'inverno 1941-42. Mi è lecito affermare che in questo inverno il popolo tedesco e particolarmente le sue forze armate sono stati pesati dalla Provvidenza. Di peggio non può venir e non verrà più nulla. Che noi abbiamo superato quest'inverno, che i fronti tedeschi abbiano resistito e che a noi in questa primavera sia stato possibile ricominciare, questo, a mio credere, ha dimostrato che la Provvidenza è contenta del popolo tedesco. La prova è stata molto difficile e molto dura — lo sappiamo tutti, eppure non solo abbiamo superato questo gravissimo periodo, ma siamo riusciti a ordinare e a portare in linea di nuovo, con tutta calma, le divisioni di assalto, le unità motorizzate e corazzate che erano destinate a iniziare la nuova offensiva. Ed anche questa offensiva si svolge diversamente di come l'abbiano immaginato i nostri avversari. Ma non è affatto necessario che noi agiamo secondo le loro ricette, poichè finora proprio queste ricette hanno avuto poco successo.

Io credo che se ripensiamo ai tre ultimi anni, possiamo esserne contenti: La nostra mèta veniva fissata sempre freddamente: era molto temeraria dove doveva essere temeraria, ponderata dove poteva essere ponderata, spesso circospetta quando avevamo tempo, prudente dove credevamo di dover essere prudenti ad ogni costo. Ma noi siamo stati anche molto audaci, dove solo l'audacia poteva giovare.

Per quest'anno noi ci siamo fissati un programma molto semplice.

In primo luogo: mantenere ad ogni prezzo ciò che deve essere mantenuto, e cioè lasciare che l'avversario attacchi finchè vuole attaccare dove non intendiamo di avanzare noi stessi, tenere ferreamente e stare a vedere chi si stanca per primo.

In secondo luogo: attaccare incondizionatamente là dove l'attacco è necessario in ogni caso. La mèta è chiarissima: l'annientamento del braccio destro di questa congiura internazionale del capitalismo, della plutocrazia e del bolscevismo. Quest'ultimo costituisce il pericolo più grande che abbia mai minacciato il popolo tedesco e contro di esso dobbiamo lottare da un anno.

In questo campo ci siamo proposti alcuni scopi. Mi sia lecito ricordarli brevissimamente perchè voi acquistiate consapevolezza di ciò che è stato compiuto in questi pochi mesi. Il primo scopo era assicurare la nostra posizione dominante nel Mar Nero e il possesso definitivo della Crimea. Due battaglie, quella di **Kerc** e quella per **Sebastopoli** han servito a tale scopo. Se i nostri avversari —

mi è lecito dirlo — in questi tre anni di guerra avessero raggiunto un solo successo simile, non sarebbe più possibile parlare con essi poichè non sarebbero più su questa terra, ma, gonfi di presunzione, volerebbero tra le nuvole.

Dopo aver espletato questo compito, ci è parso necessario eliminare un saliente che si era formato sul **Wolchow**. Esso è stato strozzato e gli avversari sono stati o distrutti o catturati.

Ed ecco il compito successivo: Preparare lo sfondamento verso il **Don.** Nel frattempo l'avversario si era proposta da parte sua una grande mèta offensiva, e cioè sfondare le nostre linee a Charkow in direzione della riva del Dnieper per far crollare tutto il nostro fronte meridionale. Forse voi ricorderete ancora con quale entusiasmo i nostri nemici seguirono allora queste operazioni: **esse finirono, in tre battaglie, col completo annientamento di oltre 75 divisioni del nostro avversario sovietico.**

Seguì quindi l'inizio della nostra grande offensiva. Gli scopi sono:

in primo luogo, togliere al nemico gli ultimi territori granari;

in secondo luogo, privarlo dell'ultimo resto del carbone utilizzabile;

in terzo luogo, avvicinarci alle sue zone petrolifere, prenderle o per lo meno sbarrargliele;

in quarto luogo, l'attacco doveva essere continuato fino allo strozzamento dell'ultima e maggiore arteria del suo traffico, del Volga. Qui fu posta come

mèta la regione che giace tra l'ansa del Don e il Volga stesso, e, come località, Stalingrado, non perchè porti il nome di Stalin — cosa indifferente — ma esclusivamente perchè è una località strategicamente importante.

Inoltre noi riconoscevamo chiaramente che con l'eliminazione del Dnieper, del Don e del Volga come vie di traffico, per la Russia subentrava la stessa situazione o una situazione peggiore di quella che subentrerebbe in Germania se perdessimo il Reno, l'Elba, l'Oder e il Danubio.

Solo su questo gigantesco Volga infatti vengono trasportate merci per circa 30 milioni di tonnellate nel periodo di 6 mesi. Ciò corrisponde a tutto il traffico che si svolge sul Reno in un intero anno. E questo traffico è stato già da molto tempo strozzato. Ora sarà portata a compimento **l'occupazione di Stalingrado** stessa, che approfondirà e rafforzerà lo sbarramento del traffico sul Volga. E potete essere persuasi che nessuno ci allontanerà più da questa località.

Per ciò che riguarda le ulteriori intenzioni, voi comprenderete che io non ne parlo perchè si tratta di scopi che attualmente vengono perseguiti. Di esse parla, in vece mia, il signor Churchill. Ma verrà il momento in cui la nazione tedesca acquisterà piena chiarezza su queste ulteriori mète.

In sesto luogo posso però dirvi che noi ci siamo prefissi come ulteriore compito l'organizzazione di questo spazio gigantesco che ora occupiamo. A noi non importava soltanto di andare avanti per tante e tante migliaia di chilometri, ma

di far servire questo spazio gigantesco a nutrire il nostro popolo, ad assicurarci le materie prime, e in un senso più ampio a mantenere tutta l'Europa.

Per tale scopo doveva essere prima ordinato il traffico. Anche gli inglesi hanno fatto qualcosa in questo campo, per esempio han costruito una ferrovia dall'Egitto fino a Tobruk che ora è straordinariamente utile a noi. Ma se anche l'hanno apprestata con sufficiente puntualità, che significa questo di fronte alle ferrovie che noi dobbiamo costruire e non perchè se ne servano i Russi, ma per adoperarle noi stessi ?

Sono decine e decine di migliaia di chilometri di linee ferroviarie che ora noi riattiamo o abbiamo già da tempo riattate, grazie alla diligenza, alla bravura e allo spirito di sacrificio di molte decine di migliaia di soldati, di genieri tedeschi, di uomini dell'organizzazione Todt e di altre organizzazioni, per esempio del servizio di lavoro del Reich.

Questa gigantesca rete di traffico che ora in grandissima parte continua a svolgersi su rotaie a scartamento tedesco, era completamente distrutta. Sono migliaia, non centinaia di ponti che han dovuto essere ricostruiti : frane, provocate da esplosivi, che han dovuto essere eliminate, passaggi che han dovuto essere creati. Tutto questo è stato compiuto in pochi mesi o verrà portato a compimento entro poche settimane.

Ora, voi, camerati, capirete anche questo: Se tra gli avversari vi è gente che dice: « Perchè vi arrestate improvvisamente? » — io posso rispondere: « Perchè noi siamo prudenti: perchè non vogliamo correre prima, diciamo fino a Bengasi, per poi ritornare indietro di carriera, ma perchè dobbiamo arrestarci in un qualche posto finchè i nostri rifornimenti e i nostri rinforzi saranno in perfetto ordine. Naturalmente ciò non entra in testa a gente senza preparazione militare. Ma per questo essi non hanno alcun successo. Tutti coloro che dispongono di una qualche conoscenza militare, riconosceranno che quanto noi abbiamo occupato in pochi mesi, a non considerare che il solo spazio, **è senza precedenti in tutta la storia mondiale.**

Ma io dico questo perchè forse anche da noi ci può essere qualche vecchio filisteo reazionario che dice: « Che cosa mai succede? Stanno fermi ormai da otto giorni! » Caro il mio pedante, ci manchi proprio tu. Dovresti andare avanti tu per mettere una buona volta in ordine il traffico. Io so che il popolo tedesco ha avuto finora intera fiducia nel suo comando militare e nell'opera dei suoi soldati, ed esso sa perfettamente che non si sosta mai senza motivo. Ma noi non riordiniamo il traffico solo della ferrovia, noi dobbiamo costruire strade, poichè **« la terra benedetta dei proletari e dei contadini » non ha ahimè! strade, ma solo frammenti di strade. Le prime vere grandiose strade vengono costruite là ora dalla nostra organizzazione.**

In alcuni territori si sono dovute costruire le vie attraverso zone paludose, per le quali si rite-

neva un tempo di non poter transitare affatto. Se ora si dice: « Il russo passa ugualmente »; dobbiamo riconoscere che egli è una specie di uomo delle paludi, non un europeo. **Avanzare in tale terreno paludoso è alquanto più difficile per noi che non per questo popolo nato nel pantano.**

Dietro il fronte noi organizziamo però anche il lavoro agricolo.

Il territorio deve essere valorizzato e non è così semplice, poichè non si tratta solo di seminare e di mietere, ma di trarne anche un vantaggio, ossia di trasportare i prodotti attraverso distanze interminabili fino alla ferrovia, per poterli caricare. Infine una parte di questa agricoltura va addirittura trasformata. Migliaia di trattrici, che sono danneggiate o messe fuori uso, debbono essere rimpiazzate o riparate o sostituite con altri mezzi. E io posso dirvi questo: **ciò che è stato fatto qui è semplicemente enorme.**

Mentre davanti il fronte combatte, gli stessi soldati, pochi chilometri più indietro, lavorano con la falce e il falcetto, coltivano di nuovo i campi e dietro di loro vengono già le squadre delle nostre organizzazioni agricole.

E quando degli imbecilli, non posso chiamarli altrimenti, come Duff Cooper o Eden o un altro di questi tipi, dicono ora: « Certo, questo è stato il grande sbaglio, che i tedeschi si siano spinti fin nell'Ucraina o fin nel territorio del Kuban » — vedranno in seguito se è stato uno sbaglio che noi abbiamo avanzato in queste zone granarie.

Abbiamo avuto la fortuna di rendere già accessi-

bili al popolo tedesco i primi seppur modesti risultati di questa azione; ma siate convinti che siamo appena all'inizio. Tutto l'anno scorso è stato un anno di lotta, cui è seguito un orrido inverno, e adesso combattiamo di nuovo — **ma già nell'anno venturo questo territorio sarà organizzato in tutt'altro modo. Potete essere sicuri che noi sappiamo come attuare un simile compito.**

E infine, dietro, viene l'organizzazione di tutta l'economia. **Bisogna infatti dare impulso a tutta l'economia.** Migliaia di imprese, di fabbriche, di mulini ecc. debbono esser messi di nuovo in azione, poichè per il momento tutto è distrutto.

Più dietro, vi sono le miniere.

Ma bisogna valorizzarle e per questo è necessaria la forza elettrica. Posso solo ripetervi sempre una cosa sola: « Se voi vedeste come si lavora là, quello che si crea là; come noi sappiamo di preciso che in tal giorno sarà terminata la tale opera e il tal mese si avrà per essa la corrente elettrica e per quella data epoca saranno estratte tante tonnellate di carbone ecc. ! — noi non abbiamo più bisogno di portare il carbone dalla Germania verso oriente, ma costruiremo là perfino delle nostre basi industriali — voi capireste che anche in un periodo di tempo in cui non avviene apparentemente nulla, pur tuttavia si creano opere colossali ».

E a ciò si aggiunge la liberazione della popolazione dal peso della potenza bolscevica, la quale ancor oggi mantiene milioni di uomini

in uno stato di scoraggiamento e, si può ben dirlo, di paura di cui è appena possibile farsi una idea in Germania e negli altri paesi. È la paura del commissario, la paura della GPU, la paura del regime, che ancora fa tremare milioni di uomini. Tutto questo deve essere a poco a poco eliminato e sarà eliminato. Già oggi vi sono là grandi territori, in cui un'intera popolazione di milioni di uomini lavora con noi, e vi sono altri territori, in cui essa già combatte nelle nostre file e al nostro fianco.

I risultati di tutta questa gigantesca attività, che io vi ho potuto indicare solo con poche frasi, sono immensi. Mentre nel nord dell'Europa, ad occidente e su tutti gli altri fronti stiamo sulla difensiva, realizziamo una delle più grandi premesse per l'organizzazione dell'Europa in guerra e per la vittoria.

Voi sapete che i nostri avversari compiono continuamente e soltanto « miracoli ». Non vi è carro armato da essi costruito che non sia naturalmente il migliore del mondo. Nessun aeroplano di cui non asseriscano la medesima cosa. Quando fabbricano un cannone, un semplice cannone, si tratta addirittura *del cannone*, del più meraviglioso cannone del mondo. Se fanno una nuova mitragliatrice o una nuova pistola mitragliatrice, è naturale che questa pistola sia la migliore. Essi dicono : questa nuova pistola Steen è la più grande invenzione fatta nell'universo mondo. Se poi si esamina questa porcheria, si può dire solo che noi non la metteremmo in mano a nessun soldato tedesco.

In tutto essi ci sono di gran lunga superiori. Ci sono superiori nei loro incomparabili generali,

ci sono superiori nel valore dei singoli soldati. Ogni inglese potrebbe senz'altro tener testa a tre tedeschi.

Ma i grandi eroi di questa guerra dovranno, nella storia, essere registrati dalla nostra parte; e in questo la storia onorerà la giustizia e la verità!

A ciò si aggiunge da parte nostra l'approfondimento delle **nostre alleanze**, la collaborazione con i nostri alleati, **al primo posto con il nostro più antico alleato l'Italia.** Noi non combattiamo insieme su di un fronte, ma ormai su tutta una serie di fronti. Ed è bene che sia così, poichè dimostra che tutte le speranze dei nostri avversari, i quali credono di poter sciogliere questa alleanza, sono pazzia. Entrambi sappiamo bene ciò che accadrebbe ai nostri paesi — lo apprendiamo dalle pazze e sciocche mète dei nostri avversari — sappiamo quale sarebbe il destino del popolo tedesco ed italiano, anzi quale sarebbe il destino dell'intera Europa, se quest'altro mondo potesse mai riportar la vittoria.

Se essi oggi dicono: « Naturalmente noi assumeremo allora la protezione dell'Europa dal bolscevismo », posso dare una sola risposta:

« L'Inghilterra badi di poter proteggere se stessa dal bolscevismo.

Noi non abbiamo bisogno della sua protezione. Noi siamo venuti a capo del bolscevismo all'in-

terno, sapremo venirne a capo anche all' esterno; Lo abbiamo dimostrato».

Quando però in un paese gli arcivescovi dicono la Santa Messa e sulla tovaglia dell'altare hanno da un lato il segno del bolscevismo e dall'altro quello della loro nazione, io vedo nero per un simile paese. Noi sappiamo bene dove ciò conduce.

Gli inglesi se ne accorgeranno. Forse il destino li castigherà, come ha castigato una volta la vecchia Germania, allorchè credette di poter patteggiare con questa gente.

La Germania e l'Italia, esattamente come la Spagna ed una intera serie di altre nazioni europee — Ungheria, Romania, ecc., — sono venute a capo di questo problema. Se quell'altro mondo ne verrà a capo anch'esso, è cosa che risulterà da questa guerra. Ma che quell'altro mondo non verrà a capo di noi, di questo può essere convinto. Se uniamo insieme tutti i nostri alleati e coloro che lottano al nostro fianco, romeni e ungheresi, croati e slovacchi, e prima di tutto nel nord i finlandesi e poi gli spagnoli ecc. allora possiamo dire veramente:

«Questa è oggi ormai una crociata dell'Europa!» Si aggiungano poi i volontari germanici delle nostre ⚡⚡ e le legioni di alcuni Stati europei. È veramente l'Europa che si è qui riunita, proprio come nei tempi antichi contro gli Unni o contro gli assalti dei Mongoli.

Ed ora, dopo che ho parlato a voi l'ultima volta, anche il Giappone è entrato in guerra. Naturalmente anch'esso non ha subito che «sconfitte»

ed i generali giapponesi non sono proprio nulla di fronte agli incomparabili eroi e famosi generali dell'Inghilterra o ancor più dell'America. Mac Arthur quello sì che è un generale ! Che cosa è in confronto un piccolo giapponese ? Solo che questi giapponesi hanno nel frattempo preso Hong-Kong, si sono impadroniti di Singapore, hanno stabilito il loro dominio sulle Filippine e si trovano nella Nuova Guinea, conquisteranno la Nuova Guinea per intero, e hanno occupato Giava e Sumatra. Ma tutto questo è nulla di fronte alle infinite vittorie che l'Inghilterra e l'America hanno riportato là, battaglie, battaglie navali quali il mondo non ha ancora viste. Ma Roosevelt dice : « Su questo non posso dire parola, non voglio affatto pronunciarmi o dare particolari ». Noi conosciamo questi eroi fin troppo bene.

Oggi abbiamo realmente una alleanza mondiale, non solo dei nullatenenti, ma di tutti i popoli i quali sono decisi a farla finita con questa coalizione, la più abbietta che il mondo abbia mai vista.

A questo proposito devo parlare ancora una volta dei nostri sottomarini.

I loro successi, appoggiati dall'eroica azione dei reparti della nostra arma aerea, sono divenuti dal 1939 di mese in mese più grandi.

Adesso i nostri avversari dichiarano : « Noi abbiamo enormi mezzi di difesa, noi abbiamo nuovi metodi ; lo spirito inglese e americano ha inventato macchine del tutto nuove, con le quali sa-

premo domare questo pericolo». Io posso dirvi soltanto: «**Anche lo spirito tedesco non riposa**».

Intanto noi abbiamo superato con i nostri sottomarini tutte le imprese compiute nel passato. Ed io posso assicurarvi che precisamente lo stesso avverrà anche in futuro. Noi siamo continuamente al corrente, di questo potete esser certi. Anche da noi non solo si continua a produrre ininterrottamente, **ma sopratutto si costruiscono nuove armi.** In ogni caso ogni anno finora ci siamo presentati con armi che sono state **superiori a quelle del nemico.** E così sarà anche in avvenire.

Se consideriamo il risultato complessivo possiamo solo constatare che anche gli ultimi mesi di quest'anno sono stati ricchi di successo. E così seguiterà ad essere.

Ora invero oltre al «secondo fronte» c'è anche un altro mezzo. **L'uomo che ha inventato la guerra dei bombardamenti aerei contro l'innocente popolazione civile** dichiara che prossimamente tale guerra contro la Germania ecc. si intensificherà di molto. A tale proposito vorrei osservare una cosa sola: Nel maggio 1940 il signor Churchill mandò i primi bombardieri contro la popolazione civile tedesca. Allora io lo avvertii, per quasi quattro mesi — ma invano. **Poi attaccammo noi e invero così radicalmente che egli a un tratto cominciò a urlare e dichiarò che era una barbarie, che era una cosa orribile e che l'Inghilterra si sarebbe vendicata.** L'uomo che ha tutto questo sulla coscienza — se prescindo dal generale dei bellicisti Roosevelt — l'uomo che ha colpa di tutto, osò allora atteggiarsi ad innocente.

Oggi egli fa di nuovo questo tipo di guerra.

Dichiaro qui una cosa : « Anche questa volta verrà l'ora in cui noi risponderemo ».

Non comincino allora i due principali delinquenti di questa guerra e i loro ispiratori giudaici a guaire e a piagnucolare se la fine sarà per l'Inghilterra più terribile del principio.

Il primo settembre 1939 nella seduta del Reichstag io dissi due cose :

Primo, che essendoci stata imposta questa guerra, nè la forza delle armi, nè il tempo avrebbero potuto abbatterci ; **secondo,** che se il giudaismo ardiva una guerra internazionale per sterminare più o meno i popoli ariani d'Europa, non sarebbero stati sterminati i popoli ariani, ma il giudaismo.

I tirafili del mentecatto della Casa Bianca sono riusciti a trascinare in guerra un popolo dopo l'altro, ma nella stessa misura è passata sopra popoli e popoli un'ondata di antisemitismo e questa si estenderà vittoriosamente a tutti gli Stati ; ogni Stato che entra in questa guerra ne uscirà antisemita.

Un tempo anche in Germania gli ebrei hanno riso delle mie profezie. Non so se oggi ridano ancora o se non ne sia passata loro la voglia. Anche ora posso assicurarvi: **La voglia di ridere passerà loro dappertutto. E anche con queste profezie finirò per aver ragione.**

I successi di portata storica degli ultimi mesi sono così imponenti che ora è necessario ricordarsi

di coloro cui li dobbiamo. Essi leggono sì nei giornali di grandi vittorie, di grandi battaglie di aggiramento — ma anche per mesi leggono solo: « Le operazioni proseguono »; oppure: « Le operazioni proseguono favorevolmente »; oppure: « Su questo o quel fronte regna la calma »; oppure: « Su altri fronti sono stati respinti degli at- « tacchi »:

Connazionali! Voi non avete idea di quello che nascondono le semplici parole del comunicato del Comando Supremo delle Forze Armate. I comunicati debbono essere sobri. In essi noi dobbiamo tentare di trovare un equilibrio per renderci conto della realtà dei fatti a seconda del loro valore nel quadro complessivo. Ma questo non significa che il combattimento là dove appare poco importante se confrontato alla grandezza degli avvenimenti, sia per il singolo soldato tedesco più facile che là dove si tratta di grandissime decisioni. In un caso come nell'altro, è sempre l'uomo che deve intervenire mettendo a repentaglio la propria vita.

Spesso centinaia di migliaia di bravi soldati di tutte le armi, della fanteria, dell'esercito, del genio, dell'artiglieria, delle SS, dei reparti della arma aerea o delle navi di superficie o subacquee — tutti debbono in tale situazione esporre, talvolta per intere giornate, la vita e non leggono altro che: « Combattimenti difensivi », o « Infiltrazioni nemiche arrestate », o « Il nemico che si era infiltrato è stato distrutto », o « Si è raggiunto uno sfondamento » « Avanzata in questo o quel settore » « Questo o quel passo è stato espugnato » « Questa o quella città è stata presa ».

Voi non avete idea, connazionali miei, quale eroismo umano ma anche quali umani dolori e sofferenze, e, possiamo dire, spesso anche quale paura della morte in tutti coloro che si trovano, specialmente per la prima volta, davanti al giudizio divino di questo tribunale supremo, nascondano queste parole. Tutto questo si legge facilmente, ma è infinitamente difficile.

Si ripete ciò che avveniva durante la prima guerra mondiale. Anche allora ai molti soldati che tornavano a casa si chiedeva: « Com'è veramente la guerra? » Ed essi dovevano riconoscere che certe cose non si possono spiegare a chi non le ha vissute. Chi non ha preso parte di persona alla guerra non sa, non può capire cosa sia, nè è possibile spiegarglielo. Alcuni tacciono del tutto o non dicono nulla poichè hanno la sensazione: **Non si può descrivere la guerra come è in realtà e sopratutto non lo si può fare quando si combatte con un avversario così barbaro come quello in oriente, un avversario di cui si sa che è reclutato non fra gli uomini, ma realmente fra le belve.**

Esiste una sofferenza infinita, una infinita dedizione, una infinita forza di azione sotto a queste aride esposizioni. Quando leggete che un tale ha ricevuto la croce di cavaliere, la stampa locale ne dà una brevissima descrizione. Ma ciò che queste descrizioni implicano come sforzo dei singoli, non potrà essere palese alla gran massa del nostro popolo. È impossibile che il singolo sappia di preciso che cosa significhi per un aviatore abbattere 30, 40, 50 nemici o persino 80 o 100. Non si tratta solo di 100 battaglie, ma di esporre spesso mille

volte la vita. E quando egli raggiunge perfino 150, 180, 200 vittorie, allora questo è... (le seguenti parole del Fuehrer sono sommerse da un uragano di applausi. Nota del DNB).

Ma a tanto non si è ancora arrivato. Neppure nell'ultima guerra. Comandanti di sottomarini attaccano sempre di nuovo, comandanti di battelli celeri assolvono sempre di nuovo il loro compito. dragamine eseguono i comandi, tutti in una lotta continua, che può essere ricordata dai comunicati delle forze armate con una sola frase: — è una continua dedizione della vita durante molte settimane e mesi di fronte a una riga stampata nel giornale.

Se teniamo presente tutto questo, dobbiamo riconoscere che, qualunque cosa faccia la patria, non potrà mai esprimere sufficientemente la sua gratitudine ai soldati.

E ciò va detto non solo per i nostri soldati, ma anche per tutti i soldati delle nazioni a noi alleate, che combattono al nostro fianco. C'è però ancora una cosa da ricordare: le forze armate tedesche, nella loro lotta, non agiscono come, per esempio, gli Inglesi; noi non mandiamo sempre gli altri nei posti particolarmente pericolosi, perchè riteniamo nostro evidente dovere, nostro onore, di dare lealmente e in larga misura il nostro tributo di sangue. **Noi non abbiamo nè Canadesi nè Australiani che tolgano per nostro conto le castagne dal fuoco; noi combattiamo invece con i nostri alleati, tutti quanti fedeli e assolutamente leali.**

Ma ciò noi lo riteniamo anche necessario, perchè soltanto da questa lotta, forse la più difficile della nostra storia, risulterà alla fine ciò che era sempre presente in noi nazionalsocialisti, usciti dalla prima guerra mondiale:

il grande Reich di una comunità nazionale strettamente unita nella buona e nella cattiva fortuna.

Questa guerra infatti ha pure un lato luminoso: il grande cameratismo. Ciò che il nostro partito ha sempre perseguito in tempo di pace, di far scaturire cioè la comunità nazionale dagli eventi della prima guerra mondiale, viene ora consolidato. Tutte le stirpi tedesche vi portano il loro contributo. Altrimenti la fondazione del grande Reich tedesco sarebbe stato soltanto un atto di diritto pubblico. Così invece abbiamo un documento eterno, firmato col sangue di tutti, documento che nessuno può più cancellare e di fronte al quale saranno completamente inefficaci tutte le chiacchiere degli avversari. Innanzi tutto però un documento che conferisce a questo Stato non solo la forma che si addice alla sua potenza, ma anche il suo intimo contenuto.

Voi rileverete ciò anche leggendo le proposte per la concessione della croce di cavaliere. Accanto al maresciallo maggiore, accanto al tenente, accanto al Generale vi è pure il semplice soldato, l'appuntato, il sottufficiale. Lo rileverete anche vedendo le promozioni dei nostri giovani ufficiali. **Qui già comincia in pieno l'affermazione della nostra comunità nazionalsocialista.**

Non vi sono più privilegi di nascita, nè precedenti posizioni sociali, nè concetti capitalistici, nè la così detta origine, e neppure una così detta cultura del passato; **vi è soltanto una unica valutazione, quella del soldato bravo, valoroso, fedele, del combattente risoluto, dell'uomo audace atto ad essere capo del suo popolo.**

Realmente è stato fatto crollare un vecchio mondo. Rinsaldata dal sangue, sorge da questa guerra la comunità nazionale, molto più forte di quanto noi nazionalsocialisti l'abbiamo procurata alla nazione dopo la guerra mondiale, con la nostra fede. E questa è forse nell'avvenire la più grande fortuna per il nostro popolo: noi da questa guerra usciremo migliorati per la nostra comunità, purificati da tanti pregiudizi, che solo dopo questa guerra si vedrà quanto fosse giusto il programma del nostro partito e quanto in genere sia giusta tutta la nostra ideologia nazionalsocialista. Questo è per tanto sicuro:

Nessuno stato borghese sopravviverà alla guerra attuale.

Prima o poi ciascuno dovrà mettere le carte in tavola. Soltanto chi è in grado di saldare il proprio popolo in modo da fonderlo assieme non solo statalmente, ma anche socialmente, uscirà vincitore da questa guerra. Che noi nazionalsocialisti abbiamo già da tempo posto questa base, lo dobbiamo, lo debbo io personalmente, alla esperienza della prima guerra. Al fatto che il nostro grande Reich tedesco deve combattere questa seconda guerra il nostro movimento dovrà il rafforzamento e

l'approfondimento del suo programma per l'avvenire. Di ciò possono essere convinti anche tutti coloro che, ultimo residuo di un passato incorreggibile, sperino in segreto di vedere attraverso le loro chiacchiere e i loro cavilli sorgere un giorno una nuova aurora del loro mondo di classi. Questi signori naufragheranno miserevolmente. La storia li metterà da parte come se non fossero mai esistiti.

Reduce della grande guerra, come soldato, io aveva chiaramente esposto questa concezione del mondo al popolo tedesco ed avevo creato le basi del partito.

Credete voi che un qualsiasi Tedesco possa offrire ai soldati che ritornano vittoriosi da questa guerra una Germania diversa da quella nazionalsocialista, nel senso di una reale attuazione delle nostre idee di una vera comunità nazionale?

Ciò è impossibile. È certamente questo sarà forse il più grande vantaggio che scaturirà da questa guerra. Il problema decisivo non consiste solo nell'ingrandimento territoriale, ma nel far sì che questo spazio sia abitato da un popolo forte e compatto che riconosca come sua massima fondamentale: **In questo popolo ogni soldato porta nello zaino il bastone di Maresciallo,** e non solo teoricamente, bensì effettivamente. Dopo questa guerra sarà aperta ad ogni singolo connazionale la via che gli potranno schiudere la sua genialità, il suo valore militare, la sua capacità e il suo spirito di sacrificio.

In questo momento non vorrei però mancare di ricordare, accanto al fronte, la nazione. Anche questa ha da sopportare pesi assai gravi. Il lavoratore tedesco sgobba. In questa primavera, allorchè si trattava di produrre rapidamente nuove armi difensive, in diverse fabbriche — e l'ho visto io stesso — gli operai lavoravano non solo dieci e undici ore, ma rinunciarono per molte settimane alla domenica, con l'unico pensiero di aiutare il fronte fornendogli le armi.

Debbo rilevare il fatto che la classe lavoratrice tedesca dà un rendimento immenso ed è fedele allo Stato odierno, a chi lo dirige e sopratutto ai suoi soldati, ai suoi camerati ed ai colleghi di lavoro.

Debbo pure ricordare che nella stessa maniera assolve il suo lavoro anche la massa rurale tedesca: **che milioni di donne tedesche** si sono inserite in questo processo di lavoro; che la **contadina** ha oggi spesso da compiere da sola il lavoro di due uomini. E infine debbo ancora ricordare come anche i nostri professionisti che lavorano spiritualmente, compiono il loro sacrificio, che milioni e milioni anche di questa classe danno tutta la loro opera con le loro idee e il loro lavoro per armare la nazione e per non rioffrire mai più al fronte l'esempio del 1918.

Se io oggi posso quindi dire alla patria che può essere completamente tranquilla, che ad est, ad ovest, a nord e a sud il fronte tedesco dei nostri soldati sta incrollabile; posso dire egualmente al fronte: **Soldato tedesco, tu puoi essere tranquillo, dietro di te sta la patria, che non ti abbandonerà mai.**

Questa non è una frase vuota di senso. Settimana per settimana, mese per mese tutti i buoni elementi del nostro popolo appartenenti a tutti gli strati sociali vengono sempre più fusi assieme in una indissolubile comunità. E questa comunità si riaffermerà in modo particolare durante la grande opera assistenziale che noi abbiamo da compiere in questo inverno.

Già spesso io ho accennato al fatto che sarebbe stato anche possibile di battere altre vie per l'opera assistenziale; ma noi non l'abbiamo fatto perchè abbiamo riconosciuto che è importante rendere familiari al singolo connazionale i compiti che muovono la nazione e quindi toccano ogni singolo; far sì che i ricchi si interessino alla miseria dei meno favoriti dalla fortuna; mostrare loro con la costante propaganda quanto ancora si debba fare per poter parlare effettivamente di una comunità nel vero senso della parola; spiegare che non si tratta di una semplice adesione verbale, ma che ogni singolo anche positivamente deve contribuire con tutto il suo potere a servire utilmente a questa comunità, e che sopratutto nessuno ha il diritto di sfuggire a questo lavoro, men che meno in un momento in cui milioni di uomini hanno da difendere col proprio sangue la comunità.

Io lancio questo appello all'intero popolo tedesco a nome di tutti i suoi soldati e di tutti quelli che si prodigano nelle fabbriche d'armi o nei campi o in qualsiasi altro luogo.

Non vorrei però tralasciare di dirvi in questa ora che annienteremo spietatamente ogni sabota-

tore della comunità. Poche settimane or sono un giornale inglese, in un momento di lucidità, scrisse assai giustamente che l'opera assistenziale tedesca non era cosa da prendere a gabbo. Era da rilevare in modo particolare questa realtà: Se in Inghilterra uno si arricchisce a spese degli altri, riceve, una volta preso, forse una lezioncina per un paio di ore o nel peggiore dei casi gli viene affibbiato un paio di settimane o un paio di mesi di prigione, e poi vive meglio di qualsiasi soldato al fronte; in Germania invece chiunque danneggi questa comunità si scava praticamente la tomba. Il giornale inglese ha ragione.

Nel momento in cui i migliori del nostro popolo debbono essere impiegati al fronte ed ivi rischiano la vita, non vi è posto per delinquenti e per fannulloni che distruggano la nazione.

Chi si arricchisce con ciò che è destinato ai nostri soldati può contare che verrà inesorabilmente eliminato. Chi si arricchisce con i sacrifici fatti da tanti lavoratori del nostro popolo per i nostri soldati, costui non deve sperare grazia. **Ogni Tedesco deve sapere che quanto egli fornisce ai soldati oppure alla patria sofferente torna effettivamente a vantaggio di coloro che lo meritano e ai quali è destinato.**

E sopratutto nessun delinquente abituale si illuda di potersi salvare con un nuovo delitto e sopravvivere a questa guerra. Ci penseremo noi perchè non solo gli onesti al fronte possano eventualmente morire, ma altresì, che il delinquente ed

il mariuolo nel paese non sopravvivano a nessun costo a questa guerra.

Io non vorrei che una Tedesca che forse di notte rincasa dal suo posto di lavoro debba stare sempre in ansia che non le venga fatto del male da un fannullone o da un delinquente. Noi estirperemo simili delinquenti e li abbiamo estirpati.

A questo va debitore il popolo tedesco che oggidì vengano commessi pochi delitti. Facendo così credo di operare solo come richiede la conservazione della nostra comunità, sopratutto però come richiede il fronte, il quale ha il diritto di esigere che, mentre i soldati arrischiano sul campo di battaglia la vita, la loro famiglia, le loro donne o gli altri loro congiunti a casa siano protetti.

Io debbo però in questo momento assicurare al fronte anche un'altra cosa, e cioè con quanto illimitato valore questa patria tedesca subisce e sopporta anche da parte sua la guerra ove questa la colpisce con la massima durezza.

Conosco una città, una città della Frisia, che io da tempo volevo fare evacuare, perchè esposta a continui attacchi. Io volevo fare portar via i bambini e le donne per metterli al sicuro. Niente da fare: essi ritornavano sempre, non era possibile mandarli via dalla loro città che pure aveva tanto sofferto.

Anche qui sono stati compiuti innumerevoli atti di eroismo, non solo da uomini, e non solo da donne, ma anche da ragazzi di appena 15, 16, 17 anni. Essi esponevano la loro vita, nella consapevolezza che noi siamo in questa guerra un'unica

comunità leg[illegible] un giuramento [illegible] una comunità che sa come noi tutti supereremo vittoriosamente questa guerra o saremo destinati in comune allo sterminio !

Se il soldato non sapesse ciò, voi non potreste attendere da lui che sacrifichi la propria vita. Viceversa, però, la patria deve sapere che viene valutata secondo il proprio contributo. Attendo perciò che la nuova opera per l'assistenza invernale sia un documento particolarmente forte di questa indissolubile comunità e la nazione faccia così innanzi al mondo intero un giuramento che non si tratta di un menzognero plebiscito, ma del giuramento di un sacrificio, dichiarando :

Noi stiamo dietro i nostri soldati, così come i nostri soldati lottano per noi.

Stiamo compatti col nostro popolo e con la nostra comunità e non capitoleremo giammai a nessun costo. I nostri avversari continuino pure la guerra finchè saranno in grado di farlo. Quello che noi potremo fare per batterli, lo faremo. È però impossibile ed escluso che essi possano mai battere noi. Soltanto la Germania nazionalsocialista e gli Stati ad essa alleati usciranno, da questa guerra, come nazioni giovani, come veri popoli e Stati nazionali, con una gloriosa vittoria.

2489084

Roma - Stab. Tip. Fausto Failli - Via Tuscolana, 128